



*/ambiti*  
*La città per parti*

## **Architetture moderne a Legnano**

A CURA DI  
Paola Ferri,  
Alessandro Isastia

**Itinerari di architettura milanese**

*L'architettura moderna come descrizione della città*

Con il patrocinio di:



*Consiglio Nazionale degli Architetti,  
Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori*



**Provincia  
di Milano**

**POLITECNICO DI MILANO**



CONSULTA  
REGIONALE LOMBARDA  
DEGLI ORDINI  
DEGLI ARCHITETTI  
PIANIFICATORI PAESAGGISTI  
E CONSERVATORI



**Città di Legnano**

*“Itinerari di architettura milanese: l’architettura moderna  
come descrizione della città” è un progetto dell’Ordine  
degli Architetti P.P.C. della Provincia di Milano a cura  
della sua Fondazione.*

Coordinatore scientifico:  
Maurizio Carones

Redazione:  
Alessandro Sartori, Stefano Suriano

Curatori:  
Marta Averna, Enrico Bordogna, Marco Borsotti, Paolo  
Brambilla, Federico Bucci, Paolo Campiglio, Claudio  
Camponogara, Maria Vittoria Capitanucci, Graziella Leyla  
Ciagà, Manolo De Giorgi, Elisabetta Dulbecco, Alberto  
Ferlenga, Federico Ferrari, Paola Ferri, Luigi Fregoni,  
Paolo Galuzzi, Gizmo, Stefano Guidarini, Fulvio Irace,  
Alessandro Isastia, Marco Lucchini, Luca Molinari, Laura  
Montedoro, Federico Oliva, Chiara Piantini, Raffaele  
Pugliese, Roberto Rizzi, Cesare Salvetat, Annette Tosto,  
Luigi Trentin, Alessandro Trivelli, Piergiorgio Vitillo.

Coordinamento attività:  
Giulia Pellegrino

Ufficio Stampa:  
Susanna Conte

Progetto grafico:  
Alizarina ([www.alizarina.net](http://www.alizarina.net))

Multimedia:  
Enrico Togni

Fotografie:  
Federico Balestrini, Davide Bonando, Tommaso Giunchi,  
Alessandro Sartori, Stefano Suriano, Enrico Togni

[www.ordinearchitetti.mi.it](http://www.ordinearchitetti.mi.it)  
[www.fondazione.ordinearchitetti.mi.it](http://www.fondazione.ordinearchitetti.mi.it)

## Architetture moderne a Legnano

*Paola Ferri*

*Alessandro Isastia*

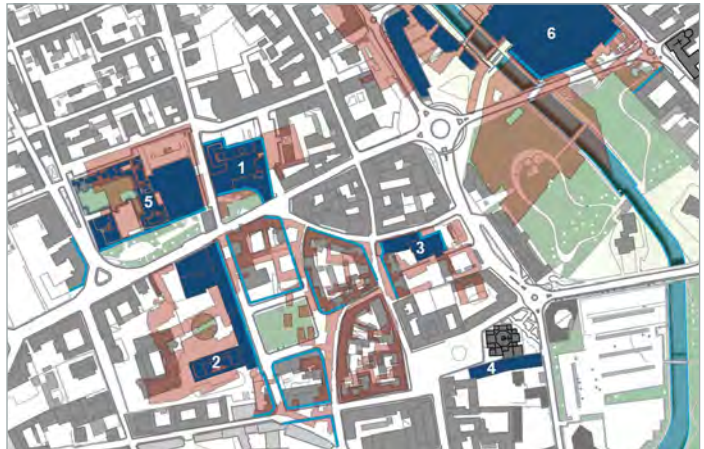
Legnano stupisce per una sua originalità di città. Da poco più di due borghi lineari sulle due sponde del fiume Olona ancora a metà Ottocento, si è estesa in un prorompente sviluppo che ha originato per buona parte del proprio territorio un tessuto compiutamente urbano, ricco delle discontinuità date dalla giustapposizione di diverse tipologie edilizie. Per quasi un secolo, dalla seconda metà dell'Ottocento all'ultimo dopoguerra, gli stabilimenti manifatturieri occupano con il comparto cotoniero, le aree adiacenti il fiume e, per il settore meccanico, si attestano lungo il tracciato ferroviario costruendo una città-fabbrica estesa, omogenea e onnivora – nel cui paesaggio svettano come emergenze caratterizzanti le ciminiere degli opifici – attorno alla quale comunque è andato formandosi un tessuto ordinato da una maglia capace di accogliere interventi alle varie scale, dal villino alla casa per appartamenti, al quartiere di iniziativa pubblica o del paternalismo industriale.

Una definita urbanità costruita – nei momenti salienti della propria evoluzione – trasferendo anche nel campo del costruire l'atteggiamento di apertura al nuovo e la perenne spinta ideale verso il futuro della classe industriale che, a tutti gli effetti, ha dato a questa città la sua forma moderna.

Traendo forza dalla posizione baricentrica tra Milano e Varese, Legnano contempera però la durezza urbana dell'isolato milanese con le suggestioni della città-giardino collinare, attingendo da entrambi i poli i modelli di riferimento da declinare alla scala locale. Interventi di professionisti di primo piano dell'architettura milanese e non solo (BBPR, Luigi Caccia Dominioni, Vito e Gustavo Latis, Franco Albini e Franca Helg, Enrico Castiglioni, e nella contemporaneità Guido Canella, Gino Valle, Renzo Piano), in momenti diversi della storia urbana, siglano in maniera emblematica questa ricerca e si inseriscono nel tessuto edificato

rispondendo ad esigenze concrete e contingenti ma dando anche vita ad una rassegna dei temi principali della ricerca tipologica dell'architettura moderna: la standardizzazione della residenza operaia, lo sviluppo in altezza della casa-torre, la modularità dell'edificio direzionale, la relazione di funzione e forma nell'edificio produttivo, le grandi infrastrutture di servizio compongono, nel microcosmo legnanesi, un atlante a cielo aperto dell'evoluzione del moderno cui contribuiscono autonomamente anche i professionisti locali.

Se nella prima metà del Novecento le residenze patrizie e gli edifici rappresentativi della nuova città indugiano su modelli neo-medievali, è proprio nelle esperienze dei numerosi quartieri di residenza operaia dove si assiste ad una ricerca di modernità approfondita, accurata e aperta a modelli stranieri che culmina nel celebre intervento del quartiere "Le Grazie" del gruppo BBPR.



SOVRAPPOSIZIONE DEI GRANDI INTERVENTI DI TRASFORMAZIONE URBANA AL TESSUTO EDILIZIO STORICO:  
IN ROSSO SONO RIPORTATI I TESSUTI STORICI E INDUSTRIALI DEMOLITI, IN BLU LE NUOVE COSTRUZIONI, IN AZZURRO VIVO I NUOVI FRONTI URBANI.

1. EDIFICIO PER ABITAZIONI, COMMERCIO, TERZIARIO, ALBINI-HELG-COZZI (1974-1980), EX- DE ANGELI-FRUA.
2. COMPLESSO TERZIARIO E TORRE RESIDENZIALE, LUIGI CACCIA DOMINIONI (1963), EX-DE ANGELI FRUA.
3. NUOVA SEDE DELLA BANCA DI LEGNANO, STUDIO LATIS, 1970, SOSTITUZIONE DELLA PREESISTENTE SEDE.
4. CENTRO PARROCCHIALE, ENRICO CASTIGLIONI CON EZIO CERUTTI, 1968.
5. COMPLESSO DI EDIFICI PER ABITAZIONI, COMMERCIO, TERZIARIO, STUDIO CROCI-CANDIANI, (1975), EX-DE ANGELI FRUA.
6. PROGRAMMA INTEGRATO DI INTERVENTO EX COTONIFICIO CANTONI, MASTER-PLAN DI RENZO PIANO (1999) IN CORSO DI ULTIMAZIONE.



CARTOLINA POSTALE DEI PRIMI DEL NOVECENTO CON VEDUTA DEL CENTRO DI LEGNANO DALLA FERROVIA (IMMAGINE GENTILMENTE CONCESSA DAL COMUNE DI LEGNANO)



IL QUARTIERE "ROBINO" IN VIA CARLO PORTA, VISTA DEL CORTILE (FOTO DI MAURIZIO TOMIO)



IL QUARTIERE “ROBINO” IN VIA CARLO PORTA, VISTA DALLA STRADA  
(FOTO DI MAURIZIO TOMIO)

Analoga spinta a dare risposte architettonicamente “*alte*” ad una domanda urgente e concreta si ritrova nel comparto sanitario che vede affiancarsi, nel corso della prima metà del Novecento, la sobria funzionalità del presidio ospedaliero, la leggera ricercatezza del Sanatorio Regina Elena e una delle più piene declinazioni del Razionalismo italiano nella Colonia Elioterapica dei BBPR.

Il mecenatismo della classe imprenditoriale dà forma al sistema dei servizi che ancora oggi distingue Legnano: scuole, attrezzature sportive, l’ospedale stesso, il sanatorio nascono attraverso intervento diretto o, come diremmo oggi, la sponsorizzazione dei capitani d’industria. Un’offerta rivolta ai propri dipendenti e alla cittadinanza che estendeva la presenza della fabbrica all’intera sfera della vita sociale e comunitaria in una silenziosa e virtuosa competizione. E sodalizi consolidati tra industriali e progettisti siglano stilisticamente questi interventi. Il legame tra la dinastia Jucker – titolare del Cottonificio Cantoni e presente, con alcuni suoi esponenti, nel direttivo della Banca di Legnano – e lo studio di progettazione dei fratelli Latis è forse l’esempio più chiaro e prolungato nel tempo (iniziato nel 1938 con l’ampliamento del dopolavoro Cantoni e terminato negli anni ’70 dello scorso secolo) di questo rapporto tra imprenditore e architetto. Il rapporto di fiducia tra committente e progettisti porta ad affidare alla stessa mano la realizzazione di edifici per la produzione, lo studio di soluzioni

abitative per gli operai, ma anche il progetto delle residenze milanesi della famiglia legando quindi in un unico discorso progettuale l'attività lavorativa e la vita privata.

Come la genesi dell'abitato legnanese è legata al destino produttivo della conurbazione dell'Alto Milanese, così il tema della deindustrializzazione e riconversione di grandi aree dismesse attraverso l'intera vita urbana di Legnano, costituendone una costante già all'indomani del secondo conflitto mondiale.

Dalle ceneri di filande e cotonifici rinasce la città del boom economico attraverso interventi che si muovono alla scala di macroisolati, parti di città intere che si sgretolano e a cui viene data nuova forma e funzione. Architetture spesso autoreferenziali ma motivate da una incessante corsa collettiva verso il rinnovamento e l'oblio del passato, animate da una fede positivista nel progresso, nell'uso diffuso di nuovi materiali, nell'elaborazione di nuovi standard abitativi, nella trasfigurazione delle partiture tradizionali delle facciate, nello sviluppo in altezza dello skyline urbano.

Si propone un centro permeabilissimo alla quota stradale, si immagina di convogliare una parte dei flussi pedonali e le attività commerciali in quota, si introducono piastre commerciali e terziarie legate ai tracciati su cui poggiare liberamente la residenza. Una felice congiunzione negli ampi lotti industriali da riconvertire in pieno centro, di progetti audaci e originali; in un momento storico in cui aveva ancora corso un certo ottimismo circa le possibilità della civiltà industriale ha fatto sì che il tessuto storico circondato dalle lunghe e seriali facciate delle industrie si aprisse a far presente l'idea di una diversa città possibile ancorché realizzata per frammenti. Sono temi di estrema attualità che propongono anche alla contemporaneità metropolitana quesiti da esplorare e risolvere.

Alcuni interventi – riconducibili prevalentemente alle due decadi degli anni '60 e '70 – rappresentano meglio di altri una ricerca diffusa e intensa di evoluzione urbana applicata proprio alla trasformazione del centro storico più consolidato nonché, con la delocalizzazione dell'apparato industriale verso la periferia, alla reinvenzione dell'edificio produttivo.



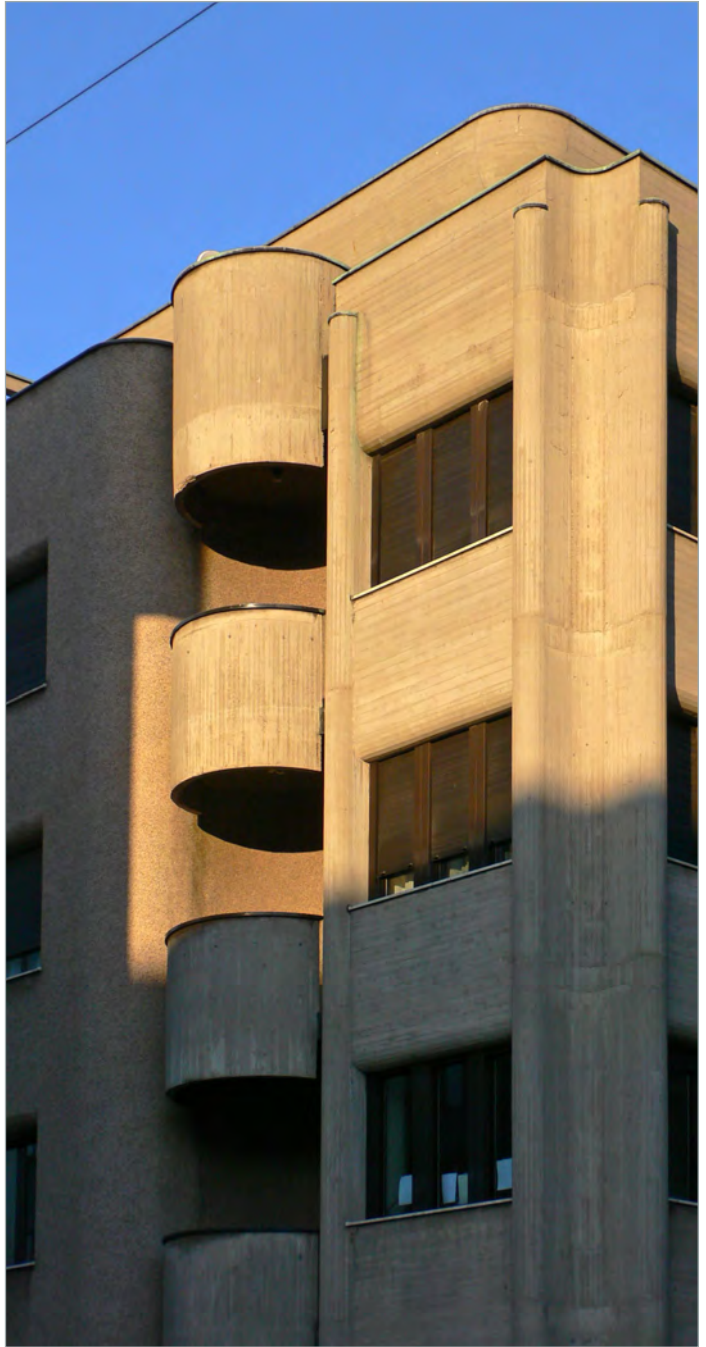
COMPLESSO RESIDENZIALE IN CORSO ITALIA (FOTO DI MAURIZIO TOMIO)



ALBERGO IN LARGO FRUA (FOTO DI MAURIZIO TOMIO)



EDIFICIO PER ABITAZIONI IN VIA DON E. CATTANEO (FOTO DI MAURIZIO TOMIO)



EDIFICIO PER ABITAZIONI E NEGOZI, VIA PALESTRO (FOTO DI MAURIZIO TOMIO)



COMPLESSO RESIDENZIALE IN PIAZZA DON BONZI (FOTO DI MAURIZIO TOMIO)

Nel panorama compatto della conurbazione dell'AltoMilanese, Legnano deve la sua distinguibilità proprio al definito carattere urbano acquisito attraverso questi interventi, alla riconoscibilità di alcune parti di città come città in senso lato, alla forte immagine identitaria che proietta sui suoi abitanti e sui residenti dei comuni confinanti, inevitabilmente attratti verso il suo centro. E proprio il grande campo di colore della casa-torre disegnata da Caccia Dominioni si impone nel panorama della conurbazione con una presenza decisa e vibrante, astratto come un gesto di pittura moderna.

**PAOLA FERRI, ALESSANDRO ISASTIA**

*Si ringrazia l'Ufficio Servizi e Pianificazione Generale  
e Attuativa del Comune di Legnano per le ricerche d'archivio*



## Colonia Elioterapica / 1937-1938 / BBPR

via Ebolowa, Legnano

Capolavoro riconosciuto dell'architettura razionalista in Italia, il complesso della colonia elioterapica legnanese versa purtroppo oggi in uno stato di grave compromissione. Paradossalmente la piena rispondenza dell'architettura alla funzione che doveva ospitare ne ha segnato l'inesorabile condanna con il venir meno dell'attualità della destinazione stessa. L'edificio era infatti interamente progettato a soddisfare l'obiettivo di massima permeabilità ai raggi solari dovendosi

proporre come alternativa urbana alle colonie marittime nella politica sanitaria di contrasto al rachitismo e al dilagare di patologie respiratorie infantili promossa dal governo fascista.

Il complesso – pur con una capienza dimensionata su 800 bambini – si articolava in volumi semplici, di bassissimo impatto nel contesto boscato in cui era localizzato. L'edificio principale si componeva di due corpi, il primo destinato ad ospitare spogliatoi, uffici e studi medici,

IL FRONTE MERIDIONALE DELLA COLONIA ELIOTERAPICA (IMMAGINE TRATTA DA COSTRUZIONI-CASABELLA N. 129, 1938)



collegato da due percorsi porticati al grande volume del refettorio e delle cucine. Il fronte meridionale, interamente finestrato con serramenti apribili, consentiva la totale fusione tra lo spazio interno del refettorio – pressoché libero da strutture portanti – e la natura circostante, garantendo comunque, attraverso una struttura solarium in legno che fungeva da sostegno per ampi tendaggi, la protezione dal soleggiamento diretto e dalle intemperie. Un doppio ordine di finestrate sovrapposte, di dimensione più contenuta e ancora parzialmente visibile, caratterizza invece le facciate est e ovest privilegiando il livello inferiore, cui corrispondono aperture a doppio modulo, rispetto al livello superiore.

Al centro dello spazio principale, organizzato come una grande “U”, si trovavano le cucine strutturalmente autonome e anch’esse opportunamente finestrate. Anche la soluzione adottata per gli impianti idraulici appariva coerente con le finalità del centro, proponendo un sistema di tubature ad anello esterne al fabbricato che consentivano un contributo solare al riscaldamento dell’acqua. Completavano il complesso padiglioni e impianti all’aperto immersi nel parco.

Ciò che possiamo vedere oggi è frutto di successivi rimaneggiamenti, il primo dei quali avvenuto negli anni '50 per riconvertire la struttura a centro di riabilitazione per le vittime di infortuni

sul lavoro. A questa nuova funzione, di eccellenza a livello nazionale, vengono sacrificati gli spazi progettati dallo studio BBPR e forse proprio per questo motivo in testi monografici dedicati al celebre sodalizio di architetti l’edificio viene dato per demolito nel 1956.

Il refettorio perde la sua unitarietà venendo suddiviso in diversi ambienti; verso la parete sud trova spazio una palestra mentre l’ala est del salone viene attrezzata con una piscina per le terapie di riabilitazione in acqua. I corpi di fabbrica distinti del complesso originale vengono fusi e ampliati con un’ala a due piani destinata alle camere dei degenti. La superficie vetrata della facciata sud, privata del demolito solarium che ne scandiva l’uniformità in una armonica griglia modulare, sopravvive inespresa.

PAOLA FERRI



## Quartiere operaio “Le Grazie” / 1940-1942 / BBPR

via S. Maria delle Grazie, Legnano

Il quartiere “Le Grazie” è certamente l’episodio più noto di intervento residenziale per la classe operaia realizzato a Legnano. La proposta progettuale risulta comunque omogenea con contemporanei interventi dell’Istituto Case Popolari che cominciavano a proporre alloggi dotati di servizi igienici minimi al proprio interno,

mantenendo in comune le più ingombranti funzioni dei bagni e dei lavatoi.

Di particolare interesse la figura della committenza che, a differenza di altri soggetti operanti a Legnano, non rispondeva al fabbisogno diretto di una propria manodopera, né aveva la costruzione di alloggi popolari come

IL FRONTE LUNGO VIA SANTA MARIA DELLE GRAZIE  
(FOTO DI STEFANO SURIANO)



VISTA DELLE LOGGE VERSO VIA BUOZZI  
(FOTO DI STEFANO SURIANO)



compito istituzionale: la Società Anonima Risanamento Immobiliare Sant’Ambrogio-S.A.R.I.S.A. rispondeva ad una domanda diffusa di fabbisogno di alloggi minimi con un’iniziativa immobiliare imprenditoriale. Un obiettivo razionalmente economico cui i progettisti rispondono con un disegno razionalmente funzionale.

Significativo anche il rapporto con il contesto, il quartiere “Le Grazie” si colloca infatti all’interno del tessuto edificato più antico di Legnano lungo quella che era allora via del Gasometro (da cui il nome di “case del gas” con cui il quartiere è conosciuto in città) e qui, in un intorno di matrice rurale, alla corte tradizionale il progetto risponde con una grande corte moderna, un impianto rigoroso che disegna uno spazio comune all’interno dell’isolato e facciate lineari esterne che riprendono comunque il filo della cortina continua esistente.

I tre corpi di fabbrica si dispongono appunto a disegnare un impianto a corte esteso all’intero isolato limitato sul fronte meridionale da alcune preesistenze che impediscono la piena chiusura di un ipotetico sedime quadrangolare.

La considerevole lunghezza delle facciate est e ovest – articolate in altezza su quattro piani – viene scandita dal ritmo tra parti piene, punteggiate da finestrate quadrate, e parti vuote contraddistinte da quelli che avrebbero dovuto essere, nel

disegno originario, lunghi balconi continui e diventarono, in fase esecutiva, ampie logge. Caratteristica la finitura policroma di facciata – purtroppo largamente perduta con i recenti interventi di manutenzione che hanno salvaguardato esclusivamente il ceruleo delle testate nord – che giocava sulla scacchiera modulare delle logge proponendo sfondati nelle tonalità dei tre colori fondamentali – giallo, rosso e blu – opportunamente attenuati.

Interessante particolare la stonatura degli angoli delle logge che da sola riesce lievemente ad addolcire il rigore compositivo del linguaggio razionalista delle facciate.

L’alloggio tipo, cui si accede attraverso ballatoi di distribuzione, si compone di due locali principali (zona giorno e zona notte) e due ambienti di servizio di dimensione minima idonei ad ospitare lo spazio cottura e i servizi igienici essenziali.

Nel corpo di testa, racchiuso a nord tra le testate cieche dei due lati maggiori, al piano terreno la lavanderia e i locali di ricovero comuni sono oggi stati trasformati e occupati da attività commerciali.

**PAOLA FERRI**



## Edificio industriale Velca / 1961-1962 / Vito e Gustavo Latis

via Jucker, Legnano

La sede della Velca, venne costruita dagli architetti Vito e Gustavo Latis nel 1961-62 nell'ambito di un felice rapporto di collaborazione tra lo studio milanese e i titolari della ditta che si estese anche ad altri interventi.

Lo stabilimento occupava in origine una superficie di 3300 m2, venne successivamente ampliato dagli stessi Latis estendendo il sistema degli shed ed inserendovi un corpo verticale.

Affacciata sull'orlo di un terrazzo morenico, ben visibile dalla statale saronnese, sembra porre a prospetto della retrostante area industriale il ritmo della lunga serie dei propri capannoni.

Il complesso, pensato per una fabbrica di mobili da ufficio di buon design, affianca lunghe teorie di shed (a capanna) alla sede amministrativa/espositiva posta in aggetto sull'angolo verso la strada di accesso. Sul lato interno di questa ha inizio un passaggio

VISTA DEL COMPLESSO DA CUI SI EVIDENZIA IL TEMA DELLA BIPARTIZIONE DEL FRONTE A CAPANNA  
(FOTO DI ALESSANDRO ISASTIA)



di distribuzione che si fa largo su tutta la lunghezza del corpo a shed, dividendone le quattro teorie in tre e una. Questa separazione era di fatto programmatica, rendendo autonomo, per ragioni di sicurezza, il reparto verniciatura ed era già stata sperimentata, pur con necessità diverse, nel vicino stabilimento Cantoni di pochi anni precedente.

Gli shed sono costituiti da capriate prefabbricate eseguite a pié d'opera. L'edificio direzionale che accoglieva in circa 500 m2 l'amministrazione, gli

VISTA DALLA STRADA STATALE  
(FOTO DI ALESSANDRO ISASTIA)



spogliatoi dei dipendenti e, nell'ampio corpo vetrato, lo spazio espositivo risulta dalla compenetrazione di due corpi a falda che vanno a comporre un tetto a capanna a quote sfalsate. Nel primo, sull'angolo del complesso, il denso corpo in laterizio è dichiarato dai risalti dei davanzali e degli architravi in cemento a vista sulle aperture ed in particolare sulla grande finestra angolare del primo piano, mentre il secondo è un corpo trasparente in vetro e alluminio la cui testata è vetrata su tre lati, che fluttua sospesa sopra il pilastro d'angolo. Il corpo denso sembra fare da base al corpo vetrato, che slitta leggermente in avanti sul piano di facciata e lo sovrasta in altezza con una ulteriore fascia vetrata.

Il tema della bipartizione di un fronte a capanna è frequente nell'opera dei Latis, anche in edifici di diversa funzione, e con le aperture caratterizza anche le testate dei corpi a shed.

A seguito della chiusura della Velca, il complesso ospita attualmente i magazzini di una grande rivendita di mobili; sostanzialmente in buone condizioni, fatta eccezione per il grande corpo vetrato che, perso il suo ruolo espositivo, ha subito una manutenzione frettolosa che ne ha eliminato la trasparenza e compromesso l'elegante disegno originario.

**ALESSANDRO ISASTIA**



## Edificio per abitazioni, uffici e negozi / 1974-1980 / Franco Albini, Angelo Cozzi, Franca Helg

corso Italia, Legnano

Sviluppato con la collaborazione dello studio Albini-Helg, di Franca Helg in particolare, con l'arch. Cozzi di Legnano, il complesso di corso Italia chiude la prima fase delle riconversioni di aree dismesse lungo le strade principali del centro.

Al piano terreno, una piastra commerciale con due gallerie coperte che si congiungono a T al centro del lotto,

secondo gli intenti dei progettisti, si sarebbe dovuta estendere anche alla terrazza al piano superiore, pensata come uno spazio pubblico a tutti gli effetti, un'ambiziosa piazza in quota raggiungibile da una scultorea scala a chiocciola.

Disposti su tre lati del perimetro, lasciando sgombro l'angolo sud-ovest, l'affaccio principale, poggiano due volumi

LA TESTATA DELL'EDIFICIO LUNGO CORSO ITALIA (FOTO DI MAURIZIO TOMIO)



autonomi di ulteriori 3-4 piani, il primo verso nord a residenza, il secondo, ad est, sede di uffici bancari. Un totale di 8500 mq circa, dei quali 1400 mq a commercio, 3600 mq a terziario e 3500 mq a residenza.

Il complesso richiama coevi realizzazioni dello studio Albini-Helg, sia nell'assoluta prevalenza delle orizzontali, così come nell'uniforme rivestimento in graniglia rossastra composta da due pannelli, il primo verticale, il secondo a questo sovrapposto a mo' di davanzale spiovente a dare maggior risalto volumetrico e chiaroscuro. A questi si alternano le fasce delle aperture, distribuite secondo un passo identico a prescindere dalle destinazioni d'uso, le quali trovano nella soluzione di dettaglio la rispondenza alle proprie necessità: mentre nel corpo ad uffici sono fasce finestrate uniformi, in quello residenziale si alternano variamente finestre, logge e moduli tamponati.

Per garantire l'unitarietà di effetto dei prospetti, specialmente nella parte residenziale, le finestre sono completate da tendine orientabili incluse nel telaio delle stesse.

L'organizzazione del complesso prova un ridisegno della struttura degli assi centrali della città nonostante la distribuzione della funzione commerciale si basasse su una visione troppo ottimista, tanto che i negozi sulla terrazza durarono ben poco mentre quelli delle gallerie non

hanno mai avuto vita facile, anche perchè le stesse non intercettano significativi flussi pedonali.

L'insolita planimetria viene a connettere l'ampliata sezione di corso Italia, inaugurata con l'ambizioso intervento sul lotto adiacente, con una delle antiche strade di accesso al cuore della città: il grande arco chiude in effetti l'ampio spazio del corso e sembra convogliarne il prospetto nord verso la diagonale della via Verdi.

Così, inversamente, uscendo dall'angusta strada storica, si sarebbe trovato il piano moderatamente inclinato di corso Italia dilatato in dimensione e impatto urbano dalla combinazione dei prospetti porticati, affiancati e quasi complanari, di questo intervento e dell'adiacente progetto dello studio Croci Candiani, e dai soprastanti volumi liberamente disposti; la mancata demolizione della storica portineria della De Angeli-Frua, originariamente prevista, ha fatto sì che tra i due interventi sussista però un'interruzione, che divide il grande spazio in due giardini distinti.

**ALESSANDRO ISASTIA**



## Sede centrale della Banca di Legnano / 1970 / Vito e Gustavo Latis

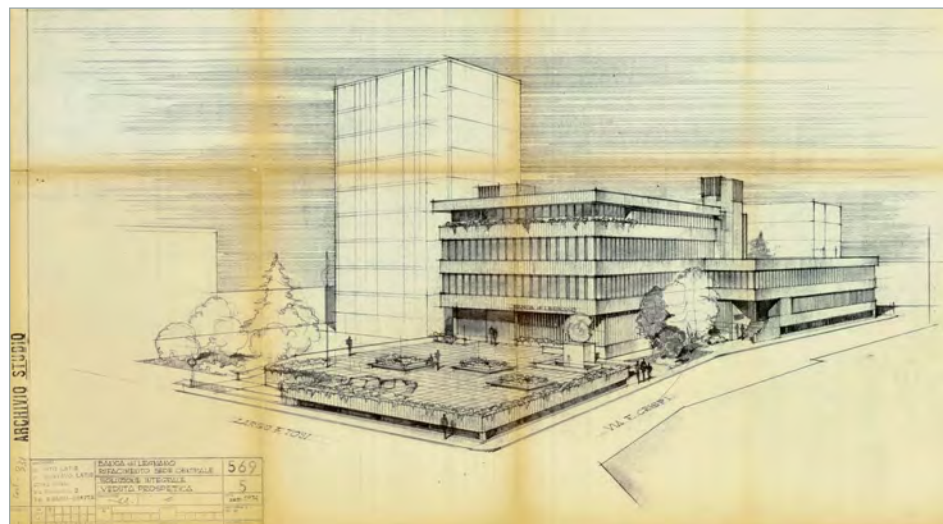
largo Franco Tosi, Legnano

La ricostruzione della sede centrale della Banca di Legnano segue un intervento di sopralzo già eseguito da Vito Latis all'inizio degli anni '50 sull'edificio storico, risalente ai primi del secolo. L'opportunità di una sua demolizione e integrale ricostruzione destò non poche perplessità, anche dei Latis stessi, incaricati del nuovo progetto.

L'edificio articola i diversi contesti su cui affaccia in due corpi di fabbrica: quello ad est e nord, l'esattoria, con i suoi due piani di altezza riprende la quota delle gronde delle case prospicienti; quello ad ovest, leggermente ruotato, la cui facciata

è il prospetto di rappresentanza dell'intero complesso, cambia di scala elevandosi su quattro piani. Il complesso si pone a così a cerniera, lungo una strada trasversale, tra il contesto della strada storica centrale di Legnano, in quel punto ancora caratterizzata da case basse e allungate, e la nuova strada di fine Ottocento parallela alla prima, di scala completamente diversa, sulla quale prospettano le maggiori sedi istituzionali della città; quella che è la testata dell'edificio allunga nello slargo la quota del proprio piano rialzato in una terrazza in granito che ordina i diversi flussi

LA BANCA DI LEGNANO, RIFACIMENTO SEDE CENTRALE, VEDUTA PROSPETTICA  
(IMMAGINE GENTILMENTE CONCESSA DALLO STUDIO LATIS)



pedonali e veicolari verso il salone della banca e il parcheggio interrato.

Non facile la convivenza su questo spazio di rappresentanza con l'alto e compatto edificio adiacente; tuttavia la scelta di una composizione per fasce parallele, coronata dalla linea d'ombra del pesante oggetto, si impone per l'evidenza delle orizzontali, e con maggior forza e dinamismo nella veduta accidentale, allorquando la fuga prospettica del corpo su due piani ad ovest si compone con la testata est, più ferma. Viceversa, nella visione accidentale dal retro, il brusco cambio di quota tra i due volumi principali è risolto dalla terminazione del corpo scala in una torretta la cui serie di finestrelle l'apparentano ad una loggetta.

La struttura in travi e pilastri in cemento armato è arretrata dal piano di facciata e, se si escludono i pilastri in cemento a vista al piano terreno della testa e nel punto di articolazione tra i due corpi, il carattere dell'edificio si esprime nelle ripetute orizzontalità delle fasce che dal basamento in serizzo levigato, a quelle in pannelli bocciardati fine, ai veloci ritmi delle finestrate in alluminio anodizzato – più fitte quelle dell'esattoria – alle fasce successive ancora bocciardate, ma più grosse, vanno a concludersi col passo più lento del pesante coronamento, dato dai grossi gocciolatoi in rame. Perlinature di rame brunito chiudono le sporgenze di

avanzamenti e arretramenti del piano di facciata, così come vanno a caratterizzare, distaccandolo dal corpo principale, il piccolo elemento di congiunzione con l'edificio adiacente.

L'intervento dei Latis si limitò al solo involucro dell'edificio mentre l'allestimento interno venne curato da altro professionista (arch. Battistoni).

**ALESSANDRO ISASTIA**



VISTE DELL'EDIFICIO  
(FOTO DI STEFANO SURIANO)



## Stabilimento Cantoni / 1958-1960 / Vito e Gustavo Latis

via Jucker, Legnano

Con il nuovo stabilimento di tessitura del cotonificio Cantoni ha inizio il trasferimento delle aree produttive dai siti originari attorno all'Olona oppure adiacenti alla ferrovia. L'abbondanza di spazio (in origine 50.000 mq, di cui inizialmente coperti solo 15.000) permette ai nuovi insediamenti un'organizzazione più razionale, calcata sul processo produttivo sia in pianta che in sezione, essendo l'edificio interamente condizionato.

Una galleria coperta di distribuzione separa la parte produttiva vera e propria

dalla fascia dei magazzini, dell'officina meccanica e dei servizi ausiliari. La piccola superficie ad uffici ne occupa la testata verso l'ingresso. Adiacenti il complesso produttivo, i servizi alle maestranze (per 500 operai), spogliatoi e mensa, programmaticamente distaccati dall'ambiente rumoroso e artificiale della fabbrica, sono distribuiti attorno ad un patio con vasca d'acqua. Più lontani, agli angoli del lotto, la villetta del direttore e una piccola schiera di alloggi dei capotecnici. Isolata, a metà del lato lungo dell'impianto,

VISTA DELL'INGRESSO DELLO STABILIMENTO CANTONI LUNGO VIA JUCKER  
(FOTO DI ALESSANDRO ISASTIA)



la centrale termica. Adiacenti all'ingresso, appoggiati al muro di cinta intonacato, la portineria, il centro di controllo e i locali dell'ambulatorio e del pronto soccorso.

Tutti questi corpi edilizi vanno a conformare lo spiazzo di accesso con un gioco di avanzamenti e arretramenti. Dal filo esterno del lotto, il muro di cinta arretra venendo a formare un recesso di entrata, ripetuto dalla giacitura ortogonale alla strada delle case dei capotecnici, con inciso a grandi lettere su fondo bianco il nome della società. A questo si appoggia, con una fascia finestrata il corpo della portineria e del centro di controllo la cui copertura a mo'

di pensilina sporge leggermente e slitta oltre il termine del muro pieno, dove iniziano i cancelli. Oltre, prospettano come quinte animate dal passo della loro struttura e dei tamponamenti e dall'attento ritmo degli infissi metallici gli edifici degli uffici e degli spogliatoi e in fondo la parete cieca della fabbrica vera e propria. Pochi i materiali: telai a vista in cemento armato, infissi metallici verniciati scuri con fasce verniciate in bianco e tamponamenti in mattoni a vista; particolare il muro della fabbrica a cui si addossa il patio, il cui prospetto massiccio in getto di calcestruzzo a vista si apre in griglie di finestrelle quadrate.

Completano il complesso generose piantumazioni considerate dagli architetti elementi compositivi a tutti gli effetti. Ne emerge un paesaggio industriale nuovo, originale, laddove il grande blocco unitario e seriale della parte produttiva vede compromessa la percezione della sua misura da ritmici elementi di piccola scala, leggeri e dinamici come le coperture a foggia di pensilina o graficamente disegnati, come i diversi prospetti, rompendo così con le interminabili paratassi delle facciate degli stabilimenti storici. Lo stabilimento dell'Olmina, unitamente ad altri interventi a Castellanza appartiene all'ultimo rilancio della Cantoni, che chiuderà definitivamente nella seconda metà degli anni Ottanta.

ALESSANDRO ISASTIA

VISTA DEL COMPLESSO DALL'INTERNO  
(FOTO DI ALESSANDRO ISASTIA)





## Edificio per abitazioni, uffici e negozi / 1963 / Luigi Caccia Dominioni

piazza Mocchetti, Legnano

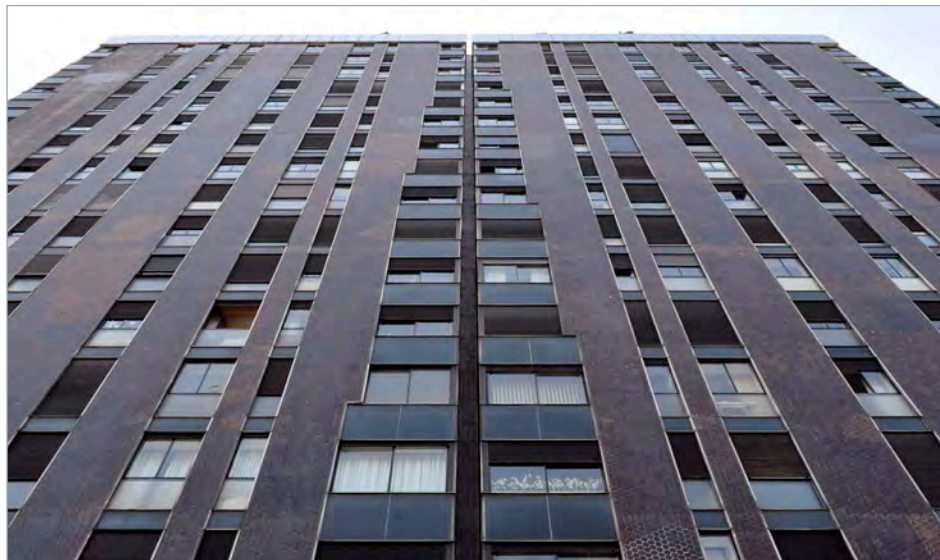
Luigi Caccia Dominioni viene chiamato a ridisegnare i prospetti e parte degli interni di un complesso per abitazioni e uffici che avvia le riconversioni delle aree industriali nel tessuto storico di Legnano.

L'intervento prevedeva il ridisegno dell'intero isolato, secondo un'idea di città che rompeva decisamente con i lunghi prospetti delle industrie, proponendo invece dei piani terra a commercio molto permeabili, con portici, piazze interne, nuove traverse, i livelli superiori a terziario, e oltre, la residenza.

L'architetto interviene riconfigurando, secondo i propri collaudati partiti decorativi, ma ad una scala nuova, un lungo corpo porticato di 3 piani alla cui facciata posteriore si addossa una torre di ben 18 piani. Mentre il corpo basso prospetta su di una via parallela all'asse storico principale, il grattacielo si pone trasversale a questo sistema, secondo l'orientamento est-ovest della crescita della Legnano moderna.

Il prospetto del corpo basso, a uffici, su strada, al di sopra dei portici si presenta come un lungo blocco in granito lucidato

VISTA DAL BASSO DEL GRATTACIELO (FOTO DI STEFANO SURIANO)



dal quale si sottrae una fascia a curtain-wall, vetrata e tamponata sulle orizzontali con pannelli rossastri, e al quale si aggiunge, in corrispondenza del corpo alto, un lungo e piatto bow-window, che trascina con sè anche la fascia in granito di coronamento; sotto, i balconi contrastano il ritmo fitto dei telai del curtain-wall con un passo rallentato. Non dissimile il prospetto posteriore, laddove il bow-window è traslato sul lato.

Il grattacielo presenta un volume massiccio, grazie agli ampi campi rivestiti in klinker, sia sulle parti di tamponamento, sia nelle logge chiuse con i consueti ottagoni forati dello stesso materiale e colore. Gli altri particolari costruttivi e decorativi ne precisano invece i contorni: una sottile verticale di ombra scinde il grande parallelepipedo in due parti esattamente uguali e specchiate. Gli otto spigoli dei due volumi affiancati così ottenuti sono smangiati dai pannelli lucidi e dalle finestre d'angolo; a restringersi dai piani bassi salendo. Il volume così si slancia, aiutato in ciò dal velocissimo ritmo delle finestrate intermedie impostate su corsi verticali su tutta l'altezza. Ne emerge, sul prospetto nord, un volume determinato da un vario alternarsi di bande verticali, piatte ed uniformi quelle in klinker, ritmate quelle dove si susseguono vetri e sottili pannelli lucidi marcapiano. A sud, il corpo si fa più sordo e denso con il contrasto delle due esili

e ritmatissime fascette finestrate.

Il lato corto si slancia nella dimensione decrescente delle finestre d'angolo e in quella crescente del rivestimento della fascia degli impianti. Il volume preme al suolo, staccandosene, con la linea d'ombra della pensilina mentre l'ampia fascia dell'alto coronamento splende di alluminio. Allontanandosi, questi accorgimenti acquistano dapprima il loro compiuto valore pittorico, di definizione del volume, per poi perdersi in una vibrazione tono su tono indistinta, la cui giacitura trasversale a tutte le principali infrastrutture che attraversano Legnano, come una tacca, ne segna il ruolo e la presenza.

#### ALESSANDRO ISASTIA

IL GRATTACIELO NEL CONTESTO URBANO  
(FOTO DI STEFANO SURIANO)





## Centro Parrocchiale S. Magno / 1968 / Enrico Castiglioni, Ezio Cerutti

piazza San Magno, Legnano

L'edificio che ospita servizi, negozi e sedi associative parrocchiali si colloca lungo il lato della chiesa principale della città chiudendo la cortina di piazza San Magno. Il volume attuale sostituisce un preesistente fabbricato residenziale a due piani, omogeneo al tassello residuo incuneato tra il centro parrocchiale stesso e l'edificio pluripiano posto d'angolo tra la piazza e corso Magenta.

Mantenendo pressoché inalterato il filo verso lo spazio pubblico della cortina storica (facoltà assentita dall'allora

competente Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia) il fabbricato in linea si pone a diretto contatto con il volume della basilica, mentre raddoppia la profondità della manica preesistente verso il centro dell'isolato. L'estrema vicinanza con l'edificio di culto viene risolta proponendo una soluzione in alzata volutamente distante dai fronti storici che prospettano sulla piazza instaurando un dialogo di rimandi solo con la basilica e con l'edificio allora più moderno – che all'epoca ospitava la sede del Credito Italiano - di cui proseguo

IL CENTRO PARROCCHIALE E IL RAPPORTO CON LA BASILICA DI SAN MAGNO (FOTO DI STEFANO SURIANO)



il porticato gigante. Il rivestimento lapideo di facciata riprende le cromie rosse-rosate del laterizio della basilica senza uniformarsi in modo da tutelare la singolarità dei due distinti volumi – quello storico e quello moderno – affiancati, parimenti la soluzione di proseguire il portico come galleria coperta a lato del campanile attenua l'effetto di chiusura aprendosi in corrispondenza dell'ingresso del centro alla base del campanile.

Il sistema strutturale in profilati metallici, usato da Castiglioni qui per la prima volta, emerge a scandire le partiture della facciata rivestita con lastre di porfido del Trentino a spacco posate in modo da accentuare la verticalità dell'edificio nuovo, mentre le fasce marcapiano – di colore più chiaro – riprendono le linee orizzontali della basilica. La rigida modularità dei pieni e dei vuoti proposta nei disegni originali viene parzialmente rivista in corso d'opera (1972) adeguando il posizionamento delle aperture finestrate a tutta altezza alle effettive necessità dei locali interni. Il tetto a falde – agevolmente visibile dalla piazza, soprattutto nel fronte est – riprende le coperture tradizionali ingigantendone la scala. La percezione dell'interno è totalmente leggibile fin dall'ingresso; ampi spazi multifunzionali che prendono luce dal fronte finestrato che affaccia a sud e prospetta su un giardino interno caratterizzano i livelli alla

base del complesso, la libertà in pianta e nell'articolazione dei livelli interpiano conferisce all'ambiente interno la massima ariosità. Di particolare interesse i volumi dei mezzanini – di cui uno adibito a sala espositiva per mostre d'arte – completamente trasparenti verso lo spazio pubblico e aggettanti all'interno della galleria coperta. Irrisolto risulta purtroppo l'affaccio su via Gilardelli, dove, al difficile dialogo con i volumi absidali della basilica si aggiunge la volontà della committenza di mantenere parte della preesistente casa prepositurale che, brutalmente amputata, permane a fianco dell'imbocco della galleria coperta.

PAOLA FERRI

IL PORTICATO CON I CUBI VETRATI IN CORRISPONDENZA DEL MEZZANINO (FOTO DI STEFANO SURIANO)



## Chiesa di San Giovanni Battista / 1971 / Enrico Castiglioni

via Liguria, Legnano

Sorta come chiesa ausiliaria nella parrocchia di San Paolo, in uno dei quartieri di espansione più popolosi della città, la chiesa di San Giovanni Battista, realizzata su disegno originario di Enrico Castiglioni, ha raggiunto solo recentemente una piena completezza formale attraverso successivi interventi.

Il processo di progettazione si era sviluppato comunque, fin dall'origine, attraverso progressive suggestioni trasmesse dall'architetto al professionista che curava il progetto delle strutture (ing. G. Amadeo) nella ricerca incessante di

piegare la materia alle complesse intenzioni simboliche di Castiglioni, che già nel titolo di un suo saggio del 1958 definiva il tempio come episodio limite dell'architettura.

La facciata principale, a nord, reinterpreta la sagoma tradizionale della copertura a capanna che nel prospetto rivolto a sud si scompone su piani diversi di cui entra a far parte anche la vela della torre campanaria. Il recente intervento di realizzazione del portico di accesso è un'attuazione parziale del disegno originario di Castiglioni che congiungeva le due vie parallele che delimitano l'isolato in

VISTA COMPLESSIVA DELLA CHIESA (FOTO DI STEFANO SURIANO)



cui è collocata la chiesa e tendeva a mettere in maggior connessione il complesso con l'intorno cercando di affrancarlo dall'omologazione con una parte di città sorta per addizioni successive di edifici residenziali indipendenti, pressoché indifferenti al rapporto con la strada.

L'interno è caratterizzato da un grande spazio ecumenico che consente la piena visione del celebrante da tutte le angolazioni, ponendo l'altare nel punto più basso di una cavea lievemente inclinata. Il concetto di navata centrale e navate laterali viene richiamato solo a livello della copertura dove, ad una volta a botte principale, si affiancano vele minori che discendono verso i muri perimetrali sostenute da un sistema di contrafforti esterni. L'aula centrale viene compresa al di sotto di un arco gigante in cemento a vista di cui vengono volutamente enfatizzate le componenti strutturali.

Sia l'ingresso principale, lungo il fianco est dell'edificio, sia gli ingressi secondari, sono posizionati rifuggendo una leggibile assialità e propongono una dinamica che parte dalla penombra e giunge alla luce piena dello spazio comunitario, spazio che si moltiplica nel corridoio laterale, nelle balconate praticabili e nelle gradinate.

La pareti spoglie e questa ricerca di articolazione di livelli diversi e piani sospesi conferiscono al volume interno – pur nella sua manifesta artificialità – quasi

le caratteristiche di uno spazio ipogeo naturale. Le aperture vetrate visibili – la spaccatura verticale dell'abside e i due rosoni – sono limitate e giustificate da un preciso progetto iconografico e simbolico, le altre fonti di luce naturale sono prevalentemente schermate o dissimulate in un gioco di quinte che maschera anche gli accessi ai matronei, in linea con le ricerche di definizione dello spazio liturgico attraverso la luce che Castiglioni già aveva percorso in precedenti progetti.

**PAOLA FERRI**

LATO ABSIDALE DELLA CHIESA (FOTO DI STEFANO SURIANO)



## Chiesa di San Pietro / 1971 / Vito e Gustavo Latis

via Neruda, Legnano

La chiesa di San Pietro – costituita parrocchia nel 1973 - viene edificata su disegno di Vito e Gustavo Latis che trovano nel grande quartiere di espansione residenziale della Canazza, nel quadrante orientale della città, un'occasione di applicazione concreta del modello-tipo di edificio di culto da loro elaborato per il Comitato nuove chiese della diocesi milanese.

Il medesimo modello costituiva in

quel periodo la base da cui poi sarebbero stati declinati numerosi interventi nei comuni dell'hinterland milanese secondo le esigenze specifiche di ogni nuova comunità parrocchiale.

La facciata, con ampio tetto a capanna composto da due falde differite, secondo una cifra frequente nell'opera dei Latis, propone l'uso del mattone faccia a vista come pattern di base con effetto simile a un graticcio dal quale si staccano il bianco

IL FRONTE DELLA CHIESA, CON IL CAMPANILE E IL NARTECE (FOTO DI MAURIZIO TOMIO)



del pronao d'ingresso – nel quale sono incastonate piccole formelle marmoree con bassorilievi – e del campanile, che si inserisce in posizione centrale nella facciata stessa come unico elemento di slancio verticale.

Interessante nella parte alta della parete orientale la posa dei laterizi che riprende le forme tipiche degli edifici rurali e rende tridimensionale il graticcio di superficie degli altri lati. La polifunzionalità della struttura si esprime anche nelle ampie finestrate dei fronti nord e ovest.

DETTAGLIO DELL'ALTARE (FOTO DI MAURIZIO TOMIO)



All'interno l'impianto è estremamente essenziale e funzionale; un'ampia sala a pianta quadrangolare, racchiusa al di sotto della copertura a doppia falda, che in epoca recente è stata suddivisa in due ambienti separati da vetrate e porte scorrevoli (a partire dal 1997 su progetto dell'arch. E. Porta) per delimitare uno spazio liturgico minore distinto dall'aula principale. Lo spazio di culto principale si sviluppa con orientamento est-ovest, ortogonale all'ingresso.

Una luminosità naturale intensa e diffusa dà vita all'intero spazio ecumenico. Da un lucernario quadrato la luce piove sopra l'altare alla cui spalle una parete interamente vetrata apre il volume interno verso lo spazio circostante proiettando l'abside stessa all'esterno dei limiti fisici dell'edificio: le curve di tre quinte in blocchetti di cemento disegnano nel giardino esterno la chiusura dello spazio sacro inglobando prato e piante nell'area di culto.

Anche la cappella che ospita il fonte battesimale, leggermente ribassata rispetto al piano della sala maggiore, prende luce da vetrate policrome lasciando come unico spazio di lieve penombra il corridoio d'ingresso sottostante la balconata che affaccia sull'aula principale.

PAOLA FERRI